

Storia della famiglia

# Bersirri

di

Fossadri Alberto

Fossadri Alberto

# Premessa alla lettura

## INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Attualmente la famiglia Bersini risiede nella frazione di Duomo del comune di Rovato. Il paese di Rovato è uno dei comuni maggiormente estesi e popolati della provincia di Brescia con circa ventimila abitanti. Rientra fra i comuni tradizionalmente annoverati nella zona collinare della Franciacorta, tra la città di Brescia e la sponda meridionale del Sebino, attualmente conosciuta nel mondo per la sua produzione vitivinicola.

Le origini di Rovato rimandano a un trascorso millenario, di fondazione longobarda o tardo romana. La sua posizione geografica, di snodo commerciale tra le zone della Valle Camonica e del Sebino con la strada maestra Brescia-Milano, ne ha garantito la fortuna e ne hanno decretato l'importanza fin dalle epoche più remote. Fortuna che aumentò quando la potente famiglia degli Oldofredi di Iseo iniziò la costruzione della seriola Fusia nel 1347, che da Paratico giunse a Chiari e da qui fu ampliata fino a Rovato nel 1354. Oltre a funzionare come importante mezzo di irrigazione e di bonifica dei territori del contado, la Fusia operò come importante infrastruttura di trasporto che dalle aree lacustri permetteva di far affluire tutte le merci fino alla capitale della Franciacorta. Queste condizioni favorirono notevolmente un mercato in quel di Rovato, che aveva origini antiche. Pare infatti che sulla cima del Mont'Orfano, già nel VII secolo, i pastori si radunassero a contrattare il bestiame ai piedi della piccola chiesa di San Michele.

Nel tardo medioevo, diventato ormai un centro strategico, i Visconti decisero qui di erigere un castello sulla sagoma di uno più antico. Con l'arrivo dei veneti nel 1428, si riconfermò l'importanza strategica e si decise di ampliare il castello che sarà oggetto negli anni successivi di diversi assedi.

La Serenissima, considerata l'importanza di Rovato, del suo castello e del suo mercato, con il comune a capo di una quadra comprendente Rovato, Coccaglio, Bornato, Calino, Passirano, Camignone con Fantecolo, Monterotondo, Cazzago, Erbusco, Paderno (da Lezze 1610), per assicurarsi la fedeltà dei rovatensi abolì i dazi sul mercato del bestiame e vietò nell'area, il nascere di fiere concorrenti. Privilegio confermato anche da Francesco Sforza nel breve periodo di dominazione milanese tra il 1438 e il 1440. Questi decreti favorirono notevolmente la fortuna commerciale e artigianale di Rovato per tutto il periodo del dominio veneziano. Con l'arrivo dell'esercito napoleonico e le sue conseguenze politiche, a Rovato non si manifestano particolari cambiamenti nel suo sviluppo fino alla prima rivoluzione industriale. È questo il periodo in cui l'amicizia del prevosto Carlo Angelini con l'architetto Vantini, porta ad una serie di trasformazioni architettoniche urbanistiche nel centro rovatense, ma anche nel contado. È infatti l'architetto Vantini che riesce a convincere le autorità a far passare la ferrovia Brescia-Milano per Rovato, quando era stato deciso di farla transitare per Travagliato. L'osservazione prevalente dell'architetto è stata legata al già consolidato sviluppo commerciale che il mercato aveva dato a Rovato, nonché la possibilità di sviluppare una rete tranviaria che da Chiari raggiungeva il Sebino.

Non è mancata la presenza delle famiglie collegate nelle altre frazioni di Rovato. In particolare, tra i diversi rami dei Bersini, molti hanno avuto sede nella frazione di S. Giuseppe almeno fino alla fine del XVIII secolo, quando quest'area era così fittamente popolata dai Bersini, che il paese stesso veniva indicato come contrada Bersini. Anche la nostra famiglia di riferimento ha abitato a lungo in questa frazione. Anche S. Anna risulta abitata dai Bersini da secoli, ma pare di aver capito che queste famiglie hanno poco a che fare con quelle incontrate nella ricerca, oppure i legami parentali sono così antichi da non esser stati riscontrati nelle fonti documentali. È infatti da evidenziare, che il cognome Bersini, insieme a Lazzaroni e Martinazzi, è il più diffuso da secoli sul territorio di Rovato. Infatti, secondo il *testatico e macine dell'anno 1700*, in quello stesso anno nel territorio comunale erano presenti ben 35 diversi nuclei familiari di Bersini.

Qualcuno si chiederà perché in tanti secoli i Bersini non hanno mai lasciato il comune di Rovato. È storicamente un dato di fatto che le famiglie che hanno un patrimonio, per quanto misero, restano legate a doppio filo al loro territorio per necessità di gestione, di reddito e di prestigio. Le altre invece, hanno come una fonte di reddito la pura forza di braccia e schiena, da offrire a chi poteva garantire un tetto e il necessario per vivere.

Il tutto potrebbe riassumersi in un famoso proverbio dialettale "*i sass i và a la musná*" (i sassi vanno alla musna = i soldi vanno dove ci sono i soldi).

## NOTIZIE MILITARI

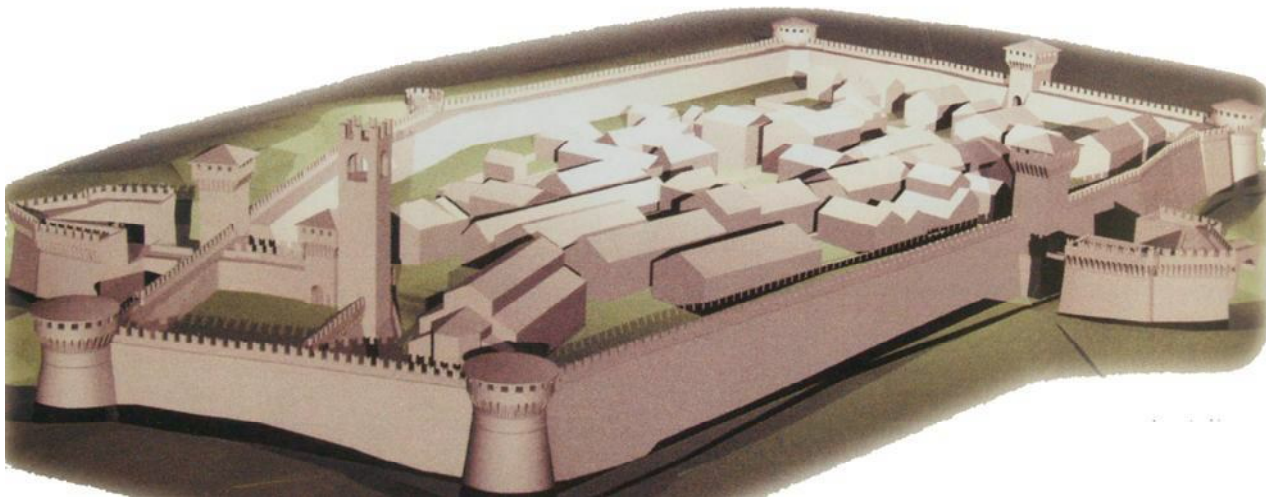
Se la partecipazione dei Bersini alle due guerre mondiali, è facile da ricercare e da avere conferma (anche dai racconti degli anziani), non è altrettanto semplice ritrovare notizie più antiche, se non per alcune casuali informazioni trascritte nei ruoli militari del comune di Rovato.

Per il periodo risorgimentale e napoleonico, possiamo basarci su poche rubriche militari rimaste, dalle quali non emerge nessun nome legato a questa ricerca che abbia prestato servizio militare negli schieramenti napoleonici. Sebbene infatti la coscienza collettiva che ruota attorno alla figura leggendaria di questo condottiero, lega un esercito puramente francese, si deve ricordare che le repubbliche e i regni ad esso legati hanno contribuito non poco in termini militari. Sono centinaia di migliaia gli italiani inquadrati nei reggimenti che hanno seguito Napoleone, anche nella triste spedizione della Grand Armée in Russia. Ma la coscrizione obbligatoria varata nel 1804, mal vista da tutta la popolazione italiana, funzionava in maniera assai diversa da quella che abbiamo conosciuto in epoche più recenti.

La leva era effettuata per estrazione a sorte tra individui maschi, in età abile per il servizio militare, da cui venivano esclusi soggetti ritenuti "sensibili" in quanto maritati con figli, oppure orfani di padre e divenuti in tal senso guida familiare, ecc. Tutte queste caratteristiche che evitavano il servizio militare, favorirono l'aumento di matrimoni precoci, sicché non è improbabile che nella famiglia Bersini possa essersi intavolato un matrimonio di convenienza.

Precedente alla coscrizione obbligatoria, ho avuto la fortuna di ritrovare i nominativi degli uomini che prestarono servizio di guardia al castello di Rovato negli anni tra il 1797 e il 1799, anni cruciali in cui l'arrivo di Napoleone decretò la fine della Serenissima e

l'instaurazione della Repubblica Bresciana prima e della Repubblica Cisalpina poi. In questi turni di guardia della Guardia Nazionale, troviamo molti nomi di parenti dei Bersini, ma nessun membro effettivo della famiglia che abbia prestato servizio nella Guardia Nazionale.



L'istituto della leva militare, è prettamente moderno e legato ai servizi alla "Nazione" introdotti con le riforme liberali dalla Rivoluzione Francese in poi. Precedentemente, la repubblica veneta si era dotata di un corpo militare permanente per lo Stato da Mar, mentre per lo Stato da Terra in cui ricadeva il territorio bresciano, la sicurezza era affidata a delle milizie territoriali chiamate "cernide", e sovente ai mercenari. Questa scelta fu dettata dalla necessità di sganciarsi dai costi di un esercito permanente, che con la disfatta di Agnadello nel 1509 aveva mostrato la sua inutilità a competere con i moderni eserciti nazionali, che andavano a formarsi con la definizione delle grandi potenze continentali. Venezia decise quindi di dirottare le spese di mantenimento di un esercito, nella realizzazione di un sistema di fortezze che le potesse garantire, in caso di invasione, il tempo necessario ad intavolare una politica adeguata al caso.

Le cernide erano costituite da persone del luogo che venivano grossolanamente addestrate all'uso della picca o dell'archibugio, e in caso di emergenza avrebbero dovuto rispondere alla chiamata alle armi per essere "carattati" nel luogo richiesto. Per quanto riguarda Rovato, gli uomini estratti nelle cernide dovevano recarsi in piazza delle carampane a Rovato (attualmente dove risiedono le scuole elementari) una domenica al mese per quattordici anni. Qui ricevevano le istruzioni l'addestramento all'uso delle armi, che ciascuno di loro doveva poi portare e custodire in casa propria.

Dei fatti militari che coinvolsero Rovato possiamo riassumere i seguenti. Nel 1265, acclamato dai guelfi, il conte di Fiandra Roberto de Béthune (facente parte della spedizione italiana di Carlo d'Angiò) occupa il castello. La campana del vespro del 9 novembre fu il segnale dell'insurrezione antifrancese dei rovatensi, che misero in fuga gli stranieri. L'insofferenza dei rovatensi verso qualsiasi giogo si confermò nel 1312, nei confronti delle truppe di Enrico VII. Nel 1326, dopo un assedio, Azzone Visconti riuscì a impossessarsi di Rovato solo col tradimento. Dopo le contese tra Milano e Venezia sfociate anche nella battaglia di Maclodio del 1427, Rovato solo con ritardo nel marzo



1428, acconsenti a giurare fedeltà alla Serenissima. Nel 1438, al passaggio dell'Oglio da parte delle truppe viscontee di Niccolò Piccinino, Venezia affidò la difesa del contado a Leonardo Martinengo da Barco con mille valtrumlplini che, dopo scaramucce, si chiusero nel castello di Rovato (13-30 agosto) ad opporre infruttuosa resistenza all'assedio. Riconquistato nel 1440 da Venezia, dopo altre occupazioni milanesi (il 7 novembre 1453 il vincitore Francesco Sforza riconobbe il valore dei difensori, scrivendo di proprio pugno "virtute" sulla porta nord del castello), solo con la pace di Lodi del 9 aprile 1454 Rovato tornò definitivamente a Venezia.

La Dominante riconobbe l'importanza strategica del luogo e nel 1470 concesse sgravi fiscali per agevolare le opere di fortificazione. La cittadinanza fu chiamata a versare contributi per le guerre che Venezia condusse nella seconda metà del secolo, in particolare contro i Turchi che, conquistata nel 1453 Costantinopoli, minacciavano i domini della Serenissima nel Mediterraneo orientale.

Dopo che l'impari lotta di Venezia contro tutti gli appartenenti alla lega di Cambrai, creata ad arte da papa Giulio II, si risolse nella dura sconfitta subita dalla Serenissima il 14 maggio 1509 ad Agnadello, il 19 maggio Rovato aprì il proprio castello ai francesi, incapaci però di accattivarsi la simpatia della popolazione. Un notevole rovatense, Lorenzo Gigli, organizzò l'insurrezione, scoppiata il 7 agosto nonostante il giorno prima la guarnigione occupante fosse stata rinforzata di un corpo di cavalleria. Il 9 i francesi dovettero abbandonare ignominiosamente il campo. Ma nessuno seguì il coraggioso esempio di Rovato, che rimase libera e isolata. Il Gigli e altri furono presi e le loro teste caddero nel settembre successivo in piazza della Loggia a Brescia. Nel febbraio 1512 Rovato, non persasi d'animo, partecipò alla sollevazione antifrancesa che nel capoluogo si concluse col tristemente famoso "sacco di Brescia" ad opera di Gaston de Foix. Per scontare la fallita ribellione, Rovato dovette sborsare una multa ingentissima (quasi 10 mila ducati d'oro), oltre a partecipare alla multa di 96 mila ducati imposta alla provincia. Quando riprese il potere, Venezia non manifestò particolare gratitudine a Rovato. Anzi: il 3 maggio 1519 autorizzò il mercato del bestiame a Chiari, in concorrenza con quello rovatense.

Durante la guerra di successione spagnola (primi del '700) Venezia, neutrale, concesse agli eserciti stranieri di attraversare il suo territorio. Il principe Eugenio di Savoia, che comandava gli imperiali, batté i francesi nella battaglia di Chiari del 1701. Prima della battaglia sostò a Rovato e, salito al Monte Orfano, lo definì *"il più bel punto di vista che abbia l'Italia"*. Dopo la battaglia gli eserciti rivali rimasero nella zona per quattro mesi, recando gravi danni al contado. Con l'armata franco-spagnola accampata alla Bargnana e quella tedesca a Chiari, il contado di Rovato si ritrovò vessato dalle requisizioni e dai furti, ben documentati dalle relative polizze di danno.

È appunto in queste polizze che troviamo forti riscontri con quanto accaduto all'ascendenza dei Bersini. Per Rovato, dove le due armate rimasero più a lungo, la documentazione è massiccia, e si evince addirittura che nei giorni precedenti alla battaglia, l'esercito imperiale si accampò proprio nei terreni lavorati dai Bersini.

Dopo questi gravi fatti Rovato rimase lontana dai teatri di battaglia fino al 1796 quando Napoleone scese in Italia per la prima volta. Sono numerose le annotazioni di soldati tedeschi, napoletani e francesi che furono curati e morirono nell'ospedale di Rovato. Ma a parte il sentore della guerra, Rovato non fu toccata dai gravi sconvolgimenti delle guerre in

corso. Così come per le vicende risorgimentali in cui Rovato si limitò a prestare soccorso ai feriti insorti contro gli austriaci nelle X giornate.

Per rivedere direttamente i danni della guerra, Rovato deve attendere le due guerre mondiali. In particolare i bombardamenti alleati della seconda, così ben descritti da mons. Zenucchini nel suo diario. Nel 1944 e nel 1945 i combattimenti si fanno anche per le strade di Rovato tra le formazioni partigiane e i nazi-fascisti che tentano di reprimerli. In particolare sono da ricordare un bombardamento che sconvolse la ferrovia tra Ospitaletto e il Lodetto il 17 novembre 1944; e uno scontro a fuoco avvenuto all'incrocio tra la strada Nazionale (ex padana superiore) e la provinciale Rovato-Iseo. Qui il 26 aprile 1945 i partigiani rovatensi si scontrarono con una colonna tedesca di Waffen SS in ritirata che la notte precedente già si era scontrata con le formazioni partigiane di Pontoglio e Coccaglio, lasciando dietro a se una scia di morte. Lo scontro fu talmente duro che arrivarono formazioni in aiuto dai comuni limitrofi, e gli stessi partigiani di Pontoglio raggiunsero lo scontro con un carro armato catturato la sera precedente. A testimoniare quello scontro v'è ancora un monumento lapideo sul luogo dove furono fucilati alcuni rovatensi.

## **MALATTIE ED EPIDEMIE**

Nel passato anche Rovato non è stata esclusa dai gravi contagi che sconvolsero il panorama socio-culturale, l'ultimo dei quali è stato certamente quello dell'influenza spagnola che beffò l'Europa intera già sconquassata dagli orrori della Grande Guerra.

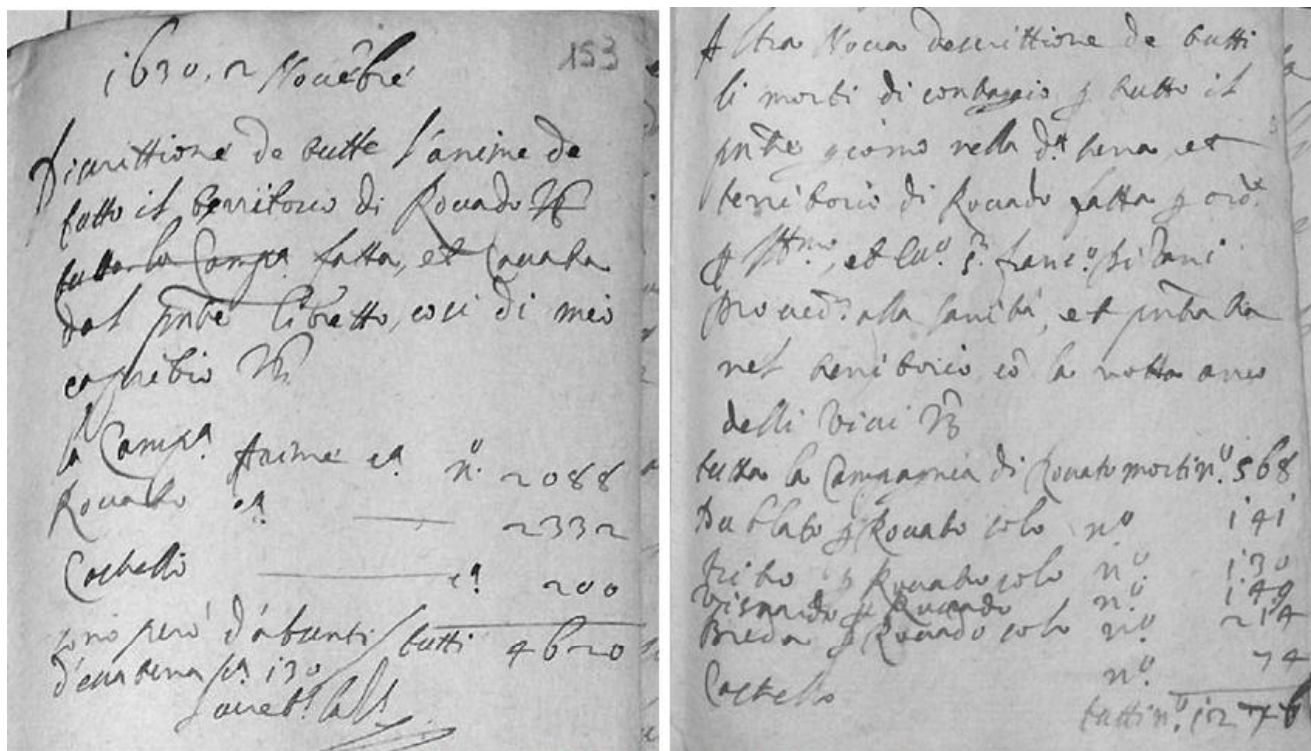
Non sono certo da dimenticare le due gravi epidemie di Colera che nell'800 hanno sostituito la peste nel ruolo di mietitrice di uomini. Importata dalle colonie inglesi asiatiche, questa malattia colpì Rovato nel 1836 e nel 1855, causando rispettivamente 236 e 225 vittime su una popolazione di circa 6500/7000 abitanti. È stato interessante notare che nessuno dei membri delle famiglie qui descritte risulta vittima di questo morbo.

Nelle varie epoche è riscontrabile sia a Rovato che altrove, una serie di fenomeni virali stagionali che ben si riscontra nei registri dei morti: catarrhi soffocativi, febbri, difterite, pertosse; fino ad un caso che in uno dei freddi inverni di quella *"piccola era glaciale"* di metà settecento, troviamo un numero piuttosto alto (in ordine di qualche decina di casi) di morti per *"punta"*. Non sono riuscito a comprendere a quale malattia potessero riferirsi i sacerdoti, e sono giunto alla conclusione che potrebbe trattarsi di una forma influenzale (dato il periodo tra dicembre e febbraio) a cui è stato attribuito un nome riferito a qualche particolarità che oggi ignoriamo. Dopotutto abbiamo chiamato *"spagnola"* l'influenza del 1917, e *"aviaria"* quella che recentemente ci è giunta dall'oriente tramite gli uccelli.

Ma la regina incontrastata del terrore, meritevole del primo posto nelle celebri invocazioni medievali *"A peste, fame, et bello, libera nos Domine"*, è proprio la peste. Colpisce il nord Italia, e quindi Rovato, più volte dal 1348. Non mi dilungo a descrivere tutte le numerose epidemie, anzi pandemie, che riguardano Rovato, poiché sono temi estesi per cui esistono numerosi testi già pubblicati. Per quanto concerne questa ricerca, ho ricostruito solo uno di questi tragici eventi: la peste del 1630. La peste manzoniana è celebre non solo per il romanzo de *i promessi sposi*, ma anche perché fu una delle più letali.

Il bresciano aveva cercato, come le volte precedenti, di prevenire ed arginare questa piaga, ma entrando da Palazzolo sconvolse tutta la nostra società. Rovato registra i primi

casi di decesso nel maggio del 1630 e prosegue fino a tutto il 1632. Molte delle famiglie qui descritte sono colpite, e in alcuni casi falciate da questo bacillo. I morti nel comune non si contano. La popolazione in due anni e mezzo è dimezzata. Lo



A.S.Bs/Comune di Rovato/Testatico e Macine 1630-1631

dimostra un consuntivo che ho avuto la fortuna di trovare in un testatico del 1630-1631 che descrive la popolazione composta da 4620 persone e i morti del primo anno in 1276 (tra maggio 1630 e febbraio 1631), e la lapide della fossa comune presente in Santo Stefano sul Monte Orfano che attesta a 2500 i morti complessivi (comprendenti quindi il 1631 e 1632).

È facile immaginarsi uno scenario apocalittico dell'evento, il senso di abbandono provato, e il contatto costante con la morte, ma non dobbiamo pensare che la vita si fermasse. Basta osservare la "politica" matrimoniale anche delle famiglie meno abbienti per capire che nelle disgrazie, qualcuno si muove sempre alla ricerca dell'opportunità. Lo stesso potremo dire di quei *netezini* che per una paga allettante rischiavano la vita per prelevare i morti o trasportare i malati nei lazzaretti. Quei luoghi in cui si radunavano i malati in attesa della morte o di una guarigione per nulla scontata, venivano ben pagati dal comune ai proprietari che rischiavano la vita come custodi e come infermieri. È il caso dei Bianchi la cui cascina nella campagna tra Duomo e S. Andrea è ancor oggi chiamata "cascina Lazzaretto".

Dulcis in fundo, non sono meno interessanti altre patologie, descritte soprattutto nel 1800, che essendo anche più recenti possono stimolare l'interesse di cercare delle affinità genetiche con malattie ritenute in parte ereditarie. In questo senso bisogna tener conto dell'abissale differenza tra la scienze mediche passate e quelle odierne, sia nella conoscenza delle patologie, sia nella capacità diagnostica. Non c'è quindi da stupirsi se non si riscontra alcun tipo di tumore nel passato, e nemmeno se la medicina assume una

parvenza di *alchimia* tra la scienza e le credenze popolari. Non sono infatti rare le “*febbri verminose*” o gli “*umori maligni*” che vengono identificati come mortis causa.

Di sicuro risulta interessante il legame tra la famiglia Bersini (di cui abbiamo viventi dei cardiopatici) con le morti dovute a “*mal di petto*”, apoplezzie ed “*emiplegie*”. Queste ultime non possono certo essere imputate di causare la morte, rappresentano infatti il sintomo delle apoplezzie, oggi note come ictus.

## UNITÀ DI MISURA E DI MONETA NEL BRESCIANO

### Misure di peso

Denaro = 0,139 g  
Dramma = 12 denari = 1,67 g  
Oncia = 16 dramme = 26,734 g  
Libra piccola = 12 once = 802,02 g  
Peso = 10 libbre grosse = 25 libbre piccole = 8,02 kg  
Soma = 16 pesi = 128,32 kg (per Bergamo 130 kg)  
Carro = 100 pesi = 8,02 quintali

### Misure di volume per aridi

Quartino = 0,19 L  
Stopello = 4 quartini = 0,76 L  
Cappo = 4 stipelli = 3,04 L  
Quarta = 4 coppi = 12,16 L  
Soma (o salma) = 12 quarte = 145,92 L  
Carro = 10 some = 1459,2 L  
Catasta (o meda) = 72 braccia cubiche

### Misure di volume per liquidi

Tazza = 0,172 L  
Mezzino = 2 tazze = 0,245 L  
Boccale = 2 mezzini = 0,690 L  
Pinta = 2 boccali = 1,381 L  
Secchia = 9 pinte = 12,435 L  
Zerla = 4 secchie = 49,742 L  
Brenta = 6 secchie = 74,610 L  
Carro = 8 brente = 596,880 L

### Misure di volume per fieni

Carro = 8 quintali  
Fasso = 80 kg  
Peso = 8 kg

### Misure di lunghezza

Oncia = 0,0396 m  
Pollice = 0,0254 m  
Braccio lineare (o piede) = 12 once = 0,475 m  
Cavezzo (o pertica) = 6 braccia = 2,852 m  
Braccio mercantile da panno = 0,674 m  
Braccio mercantile da seta o tela = 0,640 m  
Trabucco = 3 m  
Miglio terrestre = 1784,809 m

### Misure di Superficie

Cavezzo = 36 braccia q. = 8,138 mq  
Tavola = 4 cavezzi q. = 32,55 mq  
Piò = 100 tavole q. = 3255 mq  
Tornitura = 3 piò = 9765 mq  
Pertica censuaria (napoleonica) = 1000 mq

### Monete

Soldo = 12 denari = 1/20 di lira piccola  
Lira piccola = 240 denari  
Scudo veneto = 12,8 lire piccole  
Scudo bresciano = 7 lire piccole  
Zecchino = 22 lire piccole  
Ducato = 11 lire piccole



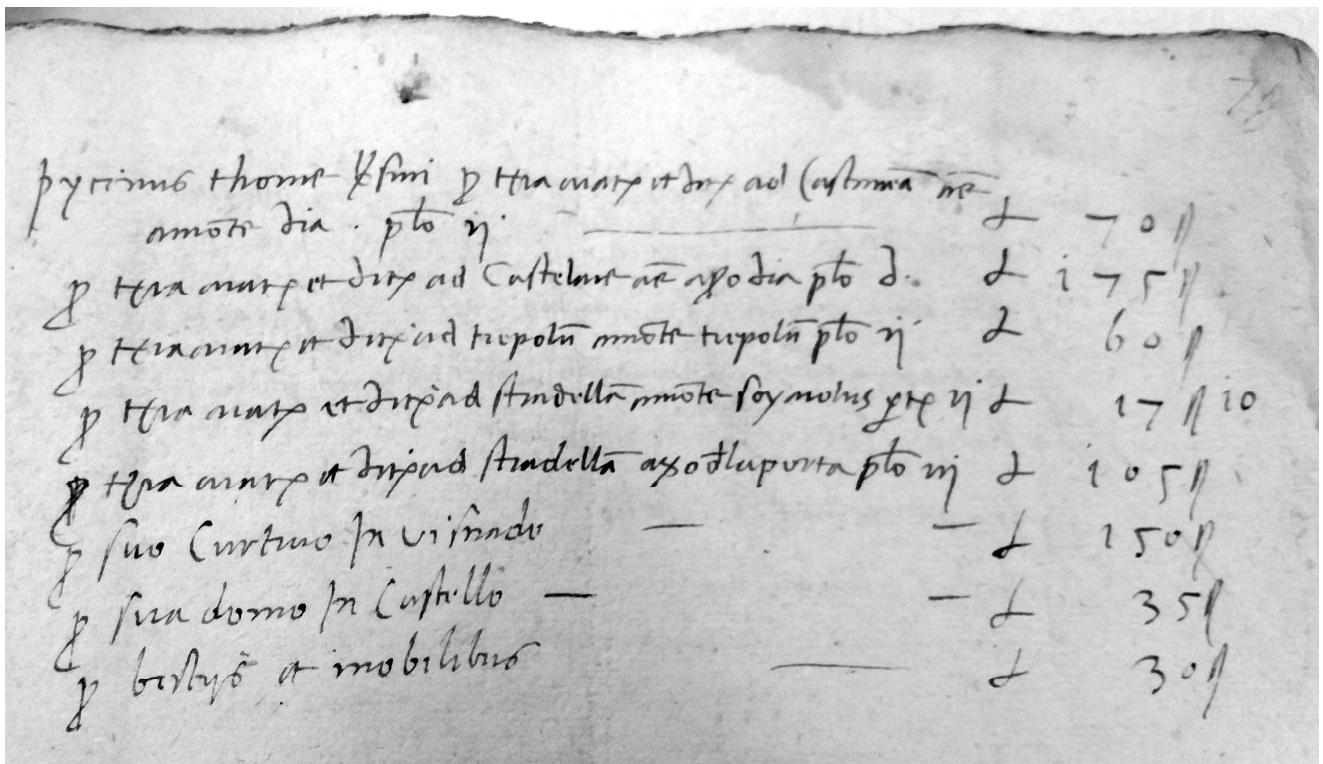
**BERSINO PICINO** <sup>(R. 1)</sup>

Nascita: /

Morte: prima del 1548

Matrimonio: /

Figli: **Tommasino (?)**, (altri?)



A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.123 Estimo 1531

Figlio di Tommaso, potrebbe esser nato attorno al 1500. Sicuramente è stato testimone degli eventi catastrofici della guerra della Lega di Cambrai, che dopo la battaglia di Agnadello del 1509 hanno permesso ai francesi di impossessarsi di tutti i territori occidentali del dominio veneto. A Rovato in particolare, il celebre Lorenzo Gigli, sindaco di Rovato e capo della facoltosa famiglia che probabilmente aveva forti possedimenti tra il Gallufero e San Giuseppe, aizzava la popolazione del centro e del contado contro l'occupante invasore transalpino. La rivolta scoppia il 7 agosto e il 9 la guarnigione francese deve abbandonare il comune. Nessun comune seguiva però l'esempio di Rovato, così, dopo l'arrivo dei rinforzi, i francesi riprendevano il capoluogo. Catturato Lorenzo Gigli insieme ad altri, venivano decapitati a Brescia in piazza Loggia. Tre anni dopo si ribellava Brescia e Rovato, ancora una volta, si rivoltava agli occupanti. Gastone de Foix compiva però il famoso sacco di Brescia, e Rovato veniva costretta a pagare una multa di 10 mila lire.



Picino possedeva molti terreni, di cui però non conosciamo l'estensione. Sappiamo che erano tutti terreni compresi tra Duomo e Lodetto, infatti i nomi con cui sono chiamati, sono ben identificati dall'estratto dello Scartafaccio del Peroni del XVIII secolo qui di fianco: *pezze di terra ad Castrina, ad Castellare, ad Trepulum, ad Stradella.*

A differenza dei suoi successori che abiteranno a Duomo, Picino Bersini ha *domo in Castello* e un cortivo in contrada *Visnardo*, che era una delle quadre in cui veniva suddiviso il centro di Rovato e che comprendeva tutta l'area sottomonte, nel versante della cittadina verso Coccaglio.

L'estimo redatto nel 1531 ci rivela anche che Picino aveva bestiame e mobilia di valore fiscale pari a quello della propria abitazione. Non sapremo mai il nome della moglie di Picino, né la data della sua morte, anche se certamente è avvenuta prima del 1548.

#### **BERSINO TOMMASO O TOMMASINO** (R. 2-3)

Nascita: /

Morte: tra 1559 e 1563

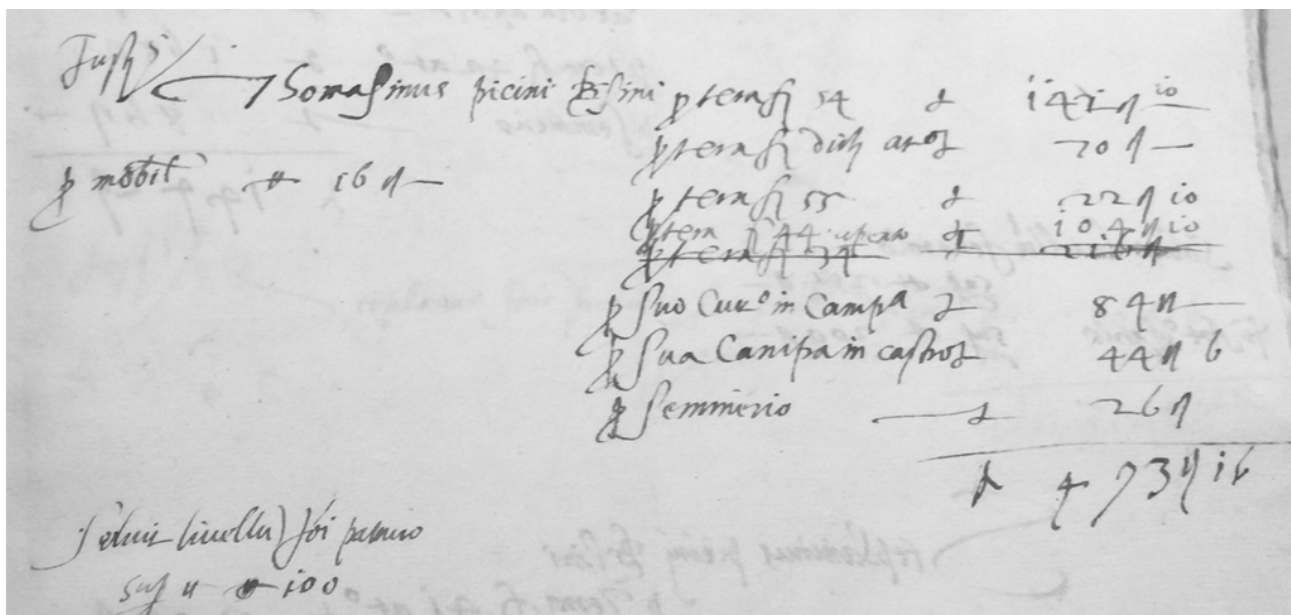
Matrimonio: /

Figli: **Picino (1557 ca.)**, (altri?)

Figlio di Picino, potrebbe esser nato attorno al 1525. Sappiamo pochissimo sul suo conto, certo era un contadino con diverse proprietà che gli garantivano una vita senza particolari preoccupazioni. Dall'estimo del 1559, l'ultimo in cui compare da vivo, sappiamo che possedeva una casa in campagna, forse in contrada Boniceni al Duomo, e che aveva una *canepa* (o caneva), ovvero una cantina nel castello di Rovato. Figurano anche diverse pezze di terra che però non sono descritte, ma dalla *seminatio* sappiamo che sotto di lui lavoravano dei mezzadri con contratto di dare una parte del raccolto al padrone, così come risulta che godeva del frutto di un contratto livellario da tal Giovanni Palmino. Le sue pezze di terra sono descritte in un estimo precedente nel 1548. Sono situate una *ad paludem Scuti* di 1 piè e 29 tavole, e l'altra *ad Trepulum* di 1 piè e 33 tavole. Si trattava di frazioni di grandi appezzamenti di terreno oggi compresi tra la via Campanella e la via Colombina, come si può capire dall'estratto dello Scartafaccio del Peroni del XVIII secolo. Il Treppolo comprendeva quello che oggi è il brolo cintato di via Quartiere di proprietà Fossadri-Bersini.



A.S.C. Rovato/Fondo Peroni/Scartafaccio



A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.146 Estimo 1559

**BERSINO PICINO** (R. 4-5-6-7-8-9-10)

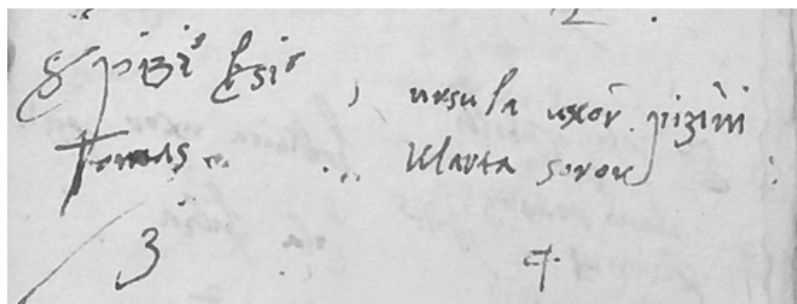
Nascita: 1557 ca.

Morte: tra 1612 e 1616

Matrimonio: 5/1/1588 con Bilina Inverardo di Giovanni

Figli: Tommaso (v.1583), Marta (v.1583), **Giovanni Maria (?)**, (altri?)

Figlio di Tommaso, nasce attorno al 1557, sua moglie Orsola, sposata prima del 1583 è di cognome ignoto. Avrà con lei almeno tre figli. La sua identificazione, come quella del figlio Giovanni Maria, è stata particolarmente difficile poiché a Rovato sono presenti diversi



A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.192 Testatico e Macine 1583

omonimi in contemporanea con lui, e tutti hanno avuto un figlio di nome Giovanni Maria che a sua volta hanno generato un nipote di nome Angelo. Non avendo sufficienti riscontri con i pochi registri anagrafici rimasti di quest'epoca, si è dovuto procedere con verifiche incrociate comprendendo libri degli estimi e testatici. Con grande difficoltà si è comunque riuscito ad avere un riscontro affidabile.

Sappiamo che Picino gode di una discreta proprietà immobiliare che poteva garantire certamente l'assoluta autonomia economica alla famiglia. L'estimo di Rovato del 1597 ci dice che Picino ha in quell'anno circa 40 anni, e che possiede:

- Pro terra ad Paduli aratora et vitata P.3 t.73
- Pro terra ad Trepolum aratora et vitata P.4
- Pro terra ad Trepolum aratora et vitata P.1 t.32

- *Pro terra ad Bonicenum aratora et vitata* P.1 t.55
- *Pro terra ad Bonicenum aratora et vitata* P.7 t.10
- *Pro terra ad Bonicenum aratora et vitata* P.5 t.75
- *Pro una aqua* £ 16
- *Pro vaselli a vino tenute pt.6,* £ 8
- *Pro mobili* £ 12
- *Pro boves n°5*
- *Pro vacchi n°6*
- *Pro curtivo ad Bonicenum, a mane Bernardo Tinalia, a vespro Joseph Bertutiis, a terga via, a meridiem de Barucchis* £ 290
- *Seminata in grossi parti terze colonica* P.7
- *Seminata in minuti parti terze colonica* P.3
- *Seminata in prati parti terze colonica* P.1 t.75

In pratica Bersini Picino è proprietario di 23 più e 45 tavole di terra, di cui quasi la metà era condotta da mezzadri che lavoravano la terra con un contratto classico a *parti terze*, ovvero dovevano la terza parte del raccolto al proprietario Picino. Queste terre erano seminate per 7 più a cereale grosso (granoturco); 3 più in minuto (grano, miglio, orzo o farro); e quasi 2 più a prativo per foraggio. Era data in mezzadria anche una parte di vigneti qui non quantificata, se non per la rendita censuaria dichiarata di lire 6 e soldi 12. Spicca nell'estimo la proprietà di 5 bovi e 6 vacche che fanno di Picino un proprietario di tutto rispetto.

Anche la casa, dalla stima, potrebbe dirsi di valore leggermente superiore alla media. Si trovava in contrada Boniceni a Duomo di Rovato, e come sappiamo da un precedente estimo del 1573 era dotata pure di un orto. La contrada comprende attualmente la parte sotto la seriola Castrina di via Coffetti, e la parte alta di via Barucca. La casa confina a nord con la strada, e a mezzogiorno con una delle tante famiglie Barucco che qui vi abitano e che poco tempo dopo daranno il nome alla contrada. Da sottolineare che è altamente probabile che tra queste case sia nato attorno al 1582 il pittore Giacomo Barucco di cui sono rimaste pochissime opere.





Identificazione della zona di abitazione prendendo a riferimento lo Scartafaccio del Peroni del 1780

Dall'estimo del 1573 sappiamo inoltre che Picino possedeva una *caneva* (ovvero una cantina) in castello a Rovato in contrada Strada Larga (attuale corso Bonomelli), già posseduta dal padre e probabilmente ceduta nel corso di questi 20 anni. In questo periodo sappiamo che parte del raccolto ricavato dai mezzadri consisteva in *biava*, cioè avena. Picino vive almeno fino al 1612, quando si sposa il figlio Tommaso ma nell'estimo di Rovato del 1616 risulta ormai defunto. Alla sua morte, i figli Tommaso e Giovanni Maria ereditano in parti uguali gli averi del padre, andando controcorrente rispetto alle consuetudini delle famiglie benestanti che solitamente lasciavano la parte più consistente dei loro patrimoni al maschio prediletto. Indice, se vogliamo abbandonarci ad ipotesi non confermabili, che nonostante un certo benessere economico, Picino intendesse la vita come un qualunque contadino della sua epoca. Per concludere, non sappiamo nulla della sorte della moglie Orsola.



**BERSINO GIOVANNI MARIA** (R. 11-12-13-14-15-16-17)

Nascita: ?

Morte: tra 1641 e 1648

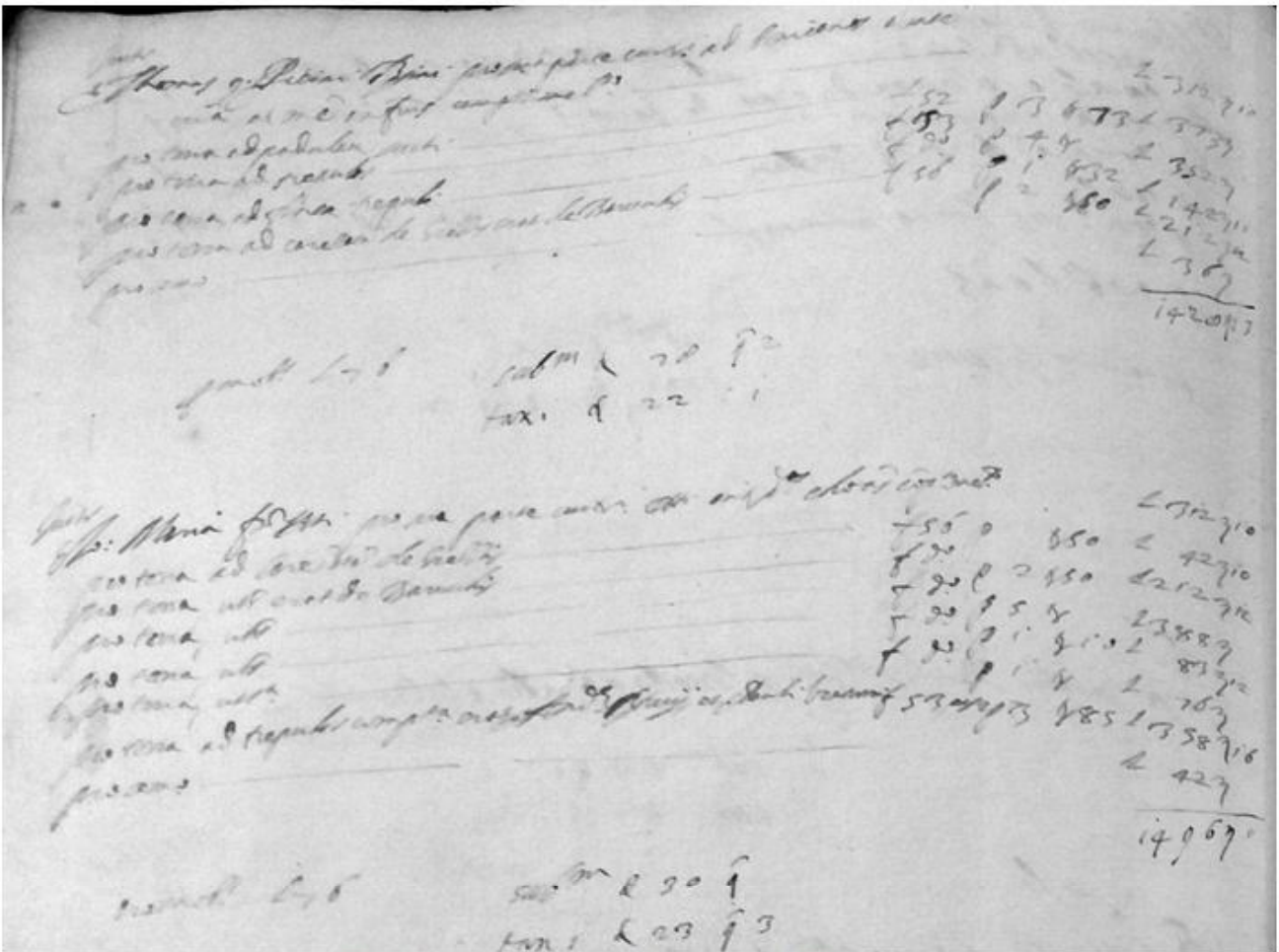
Matrimonio: 27/2/1609 con Susanna Menone di Giovanni Donato

Figli: **Angelo (1617)**, Orsola (1619), Picino (1623), Carlo (1627), Francesco (1629), (altri?)

Figlio di Picino e forse di Bilina Inverardo, anche se è fortemente probabile che sia nato da un precedente matrimonio assieme al fratello Tommaso. Si sposa molto giovane nel 1609 con Susanna Menone da cui avrà tre figli, ed ha come testimone Vincenzo Cavalli (vedi famiglia Cavalli). La famiglia Cavalli è probabilmente confinante con la famiglia Bersini. Anzi, è molto probabile che entrambe hanno vissuto nello stesso cascinale di via Coffetti di Duomo (oggi proprietà Gandossi) diviso in proprietà tra le varie famiglie Cavalli e la famiglia Bersini.

Giovanni Maria infatti abita insieme al fratello Tommaso in contrada Boniceni. In quegli anni proprio in contrada Boniceni è eretta la chiesa succursale della SS.ma Trinità (nel 1601) ad opera soprattutto delle nobili famiglie Peroni e, appunto, Cavalli.

Giovanni Maria eredita dal padre, e forse dallo zio paterno Giovanni Maria Bersini, una proprietà immobiliare molto buona per gli standard dell'epoca. Nell'estimo del 1616 lo troviamo proprietario del seguente patrimonio: una casa curtiva in contrada Boniceni, in



A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.171 Estimo 1616



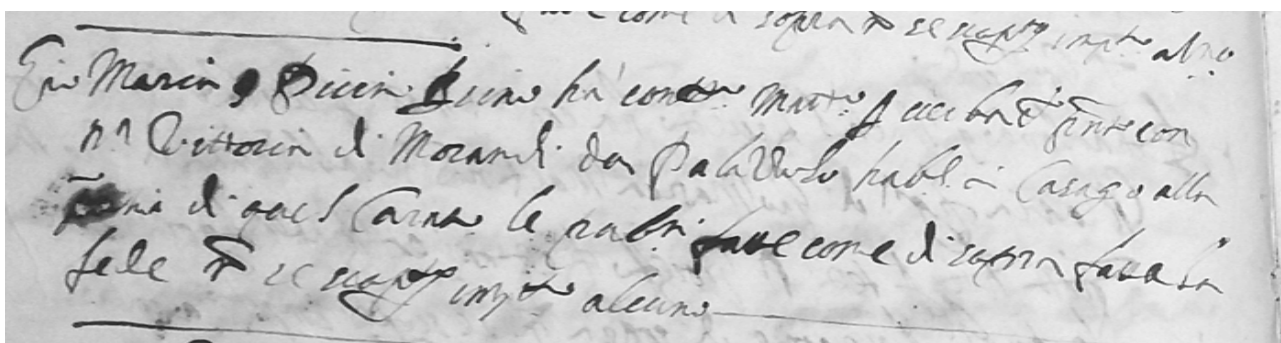


comproprietà col fratello Tommaso; diversi terreni «*ad carezata de Gretzii*» per un totale di 7 più e 60 tavole, di cui uno di 2 più e mezzo acquistato dai Barucco; una pezza di terra di 3 più e 85 tavole «*ad Trepolo*» acquistata dai Bertuzzi; più un censo da 42 lire e mobilia dal valore di 76 lire.

Con suo fratello Tommaso che godeva di patrimonio quasi identico, l'ammontare del patrimonio fondiario raggiungeva i 23 più e mezzo di terra, cui doveva aggiungersi la casa.

Susanna muore tra il 1623 e il 1626. È possibile che la causa della morte sia legata al parto di Picino ma non ne abbiamo certezza.

Comunque dei suoi figli si occupa sua madre Bilina che risulta vivere con loro fino al 1626, anno probabile della sua morte. Proprio nel 1626 Giovanni Maria si risposa con Vittoria Morandi di Palazzolo, abitante però a Cazzago, da cui ha i figli Carlo e Francesco.



In quel periodo Giovanni Maria teneva in casa un famiglia, a conferma che la famiglia godeva di un discreto benessere. Nonostante questo però, Giovanni Maria nel 1626 non aveva chi badava ai suoi figli. È perciò altamente probabile che questo matrimonio con la Morandi di Palazzolo sia stato di convenienza. Inoltre dobbiamo ricordare che il quinquennio 1625-1630 è stato segnato nella nostra zona da gravi carestie e invasioni di “maggiolini” che distruggevano la campagna. I poveri contadini, nel disperato tentativo di limitare i danni, si precipitavano nei campi con padelle e campanacci che battevano ripetutamente per scacciare col rumore gli insetti infestanti. Non ci resta che immaginare lo scarso risultato, e le angosce di quel periodo.

Purtroppo, come spesso accade quando tutto va male e sembra non poter andare peggio, la storia è sempre pronta a dimostrarci il contrario. Ora sappiamo che solitamente, un periodo di carestia non porta soltanto la fame. Nel maggio 1630 appunto, proprio da Palazzolo, giunge a Rovato la peste bubbonica. Vittoria si ammala, con il grave rischio di contagiare il marito e i figliastri. Per fortuna questo non accade, forse perché portata per tempo in uno dei lazzaretti costituiti in quel tempo a Rovato. Dato che la famiglia Bersini abitava in campagna, con molta probabilità in San Giuseppe, è possibile che Vittoria sia stata portata nella cascina Bianchi, oggi nota appunto come cascina Lazzaretto. Infatti per la campagna tra Duomo e S. Andrea, questa cascina diviene il riferimento per i “*netezini*” che hanno l'ingrato e pericoloso compito di trasportare malati e morti per conto del comune. Fatto sta che Vittoria muore nello stesso anno, assieme ad altre 1200 persone a cui si aggiungeranno fino al 1632 altri 1300 colpiti dal morbo. Coloro che muoiono nei quattro lazzaretti istituiti nel territorio di Rovato, vengono temporaneamente sepolti in

fosse comuni fuori dagli stessi luoghi di degenza. Solo in un secondo momento vengono posti all'interno della chiesa di S. Stefano.

Non passa molto tempo che Giovanni Maria trova nuova moglie. Nel 1631 sposa Prudenza Venturi del fu Geronimo, ed ha come testimone ancora Vincenzo Cavalli. È possibile dunque che Giovanni Maria e Vincenzo siano legati da forte amicizia, oppure che il Bersini sia colono alle dipendenze del Cavalli.

Non c'è da stupirsi se in quel triste periodo si riscontrano matrimoni poco rispettosi dei lutti appena subiti. Per tutto il 1631 e 1632 infatti si conta un numero eccezionale di matrimoni. Dobbiamo ricordare che la popolazione di Rovato è rimasta dimezzata dall'epidemia, e questo ha influito anche sul tessuto economico del territorio. L'epidemia era già stata preceduta da anni di carestia, per cui possiamo parlare di matrimoni di necessità, per il reciproco aiuto dei vedovi e degli orfani, come anche certamente di matrimoni speculativi. Non erano poche le vedove di ricchi signori.

Questo è anche il periodo in cui Giovanni Maria condivide il lavoro e la vita quotidiana con il fratello Tommaso, probabilmente come coloni della nobile famiglia Gigli, ed entrambi hanno in casa un famiglio, indice che se la cavano abbastanza bene rispetto alla media delle altre famiglie contadine.

Nel 1648 Giovanni Maria risulta già defunto, mentre Prudenza muore tra il 1652 e il 1663.



### **BERSINO ANGELO** (R. 18-19-20-21)

Nascita: 1617 ca.

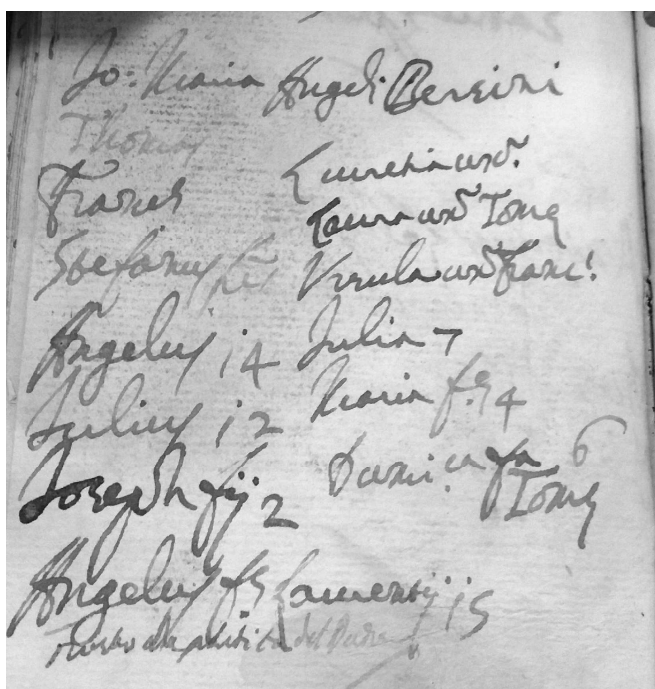
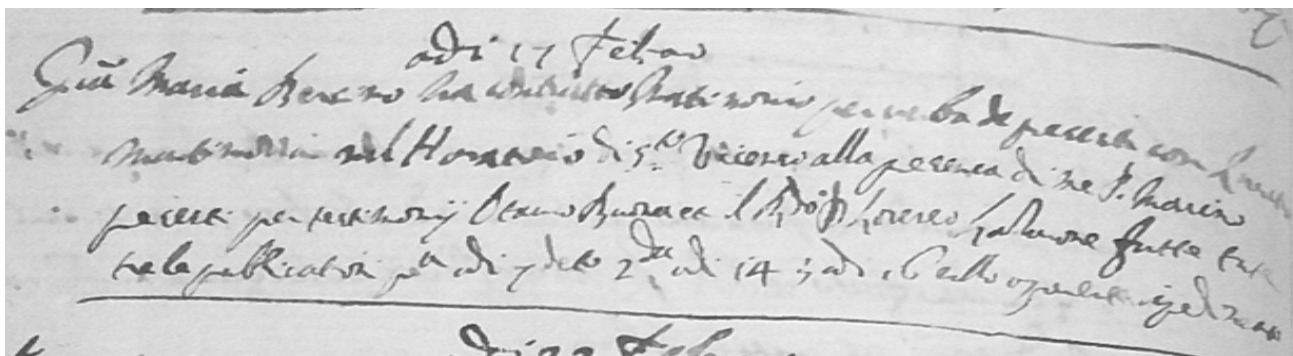
Morte: 1678 ca. - Rovato

Matrimonio: 7/2/1649 con Giulia Gallerino di Stefano

Figli: **Giovanni Maria (1650)**, Lorenzo (1652), Gioseffo Tommaso (1654), Tommaso (1665), Francesco (1667), Angela (1670), Stefano (1673), (altri ?)

Figlio di Giovanni Maria e Vittoria Morandi, nasce attorno al 1617. Nel 1649, in età piuttosto avanzata per l'epoca, sposa Giulia Gallerino di Stefano da cui avrà molti figli anche sopra i cinquant'anni di età.

Angelo vive inizialmente con il fratello Picino ed è un colono per la famiglia Gigli di Rovato, presso la cosiddetta contrada Bersini, oggi a San Giuseppe. Muore circa nel 1678. La moglie Giulia muore invece tra il 1683 e il 1686.



**BERSINO GIOVANNI MARIA** (R. 22-23-24-25-26-27)

Nascita: 5/6/1650 - Rovato

Morte: tra 1703 e 1717

Matrimonio: 17/2/1683 con Lucrezia Martinazzi

Figli: Angelo (1686), Giulio (1688), Giulia (1690), Giulia (1693), Teodora Maria (1696), **Giuseppe (1698)**, (altri ?)

Figlio di Angelo e Giulia Gallerino. Sposa nel febbraio 1683 Lucrezia Martinazzi nell'oratorio di S. Vincenzo. Vive a Duomo e con la morte del padre è la guida della famiglia Bersini che comprende i fratelli Tommaso, Francesco, Lorenzo e Stefano con rispettivi mogli e figli.

Sono tutti coloni della nobile famiglia Gigli ma possiedono delle terre da coltivare per conto proprio nella quadra di Visnardo Campagna, comprendente la zona delle frazioni di S. Anna e S. Carlo. Qui nel 1696 Giovan Maria possiede insieme ai fratelli due pezze di terra per un totale di 6 più e 2 tavole:

- Carezata de Grezzi P.4 t.74
- Alla Croce P.1 t.34

Questi terreni nel 1705 saranno ceduti ad altri proprietari. Il fratello Lorenzo invece possiede una casa con terreno in contrada Boniceni (zona chiesa SS. Trinità del Duomo), e una pezza di terra sotto la Castrina di 1 più e 50 tavole. Frutto di un acquisto in proprio dal signor Orazio Rossi.

Un importante documento proietta i fratelli Bersini in uno scenario storico interessante. Nell'agosto del 1701 arrivano a Rovato le truppe imperiali tedesche comandate dal principe Eugenio di Savoia. Nel mese successivo si scontrano con l'esercito "delle due corone" franco-spagnolo nella battaglia di Chiari. Nei successivi quattro mesi, i due schieramenti restano accampati nella zona, rifornendosi direttamente sul territorio, con grave danno alle popolazioni locali. Le frazioni della campagna rovatense sono tra le più colpite. I soldati non requisiscono soltanto fieno per i cavalli, e grano per gli uomini, ma si abbandonano a ruberie, saccheggi e violenze sui contadini malcapitati.

Così nel gennaio del 1702, Giovanni Maria e suo fratello Francesco, si recano dal notaio per conto di Baldassarre Gigli, loro padrone, denunciando «*esser statto inferto danno sopra gli beni del predetto sig. Gillio siti nel tener di Rovato dall'Armata Alemana nel tempo che accampò in Rovato che fu il dì 16:17:18:19 Agosto*». Poi i Bersini passano ad elencare i danni arrecati con le relative stime di quantità:

*«Danno sopra più quattro formentone et miglio, some quatordecì 14; Danno di fieno sopra più vinti tagliato et pascolato, carra quatordecì a planette 50 al carro - £ 700; Danno di uva carra cinque sopra detti beni; Danno di piante de mori di pelar foglia ogni anno et altri arbori numero cento vinti 120; Danno di palli perché levatemi dalle viti et tagliatemi portate via carra cinque 5; Danno sopra più uno di melga, some due 2; Danno di strame foraggiato in casa nel tempo che erano accampati in Chiari numero 2 più e il grano per esser fugiti li ..... carra 10; Danno di mobili diversi et ferate per essermi levate dalle case in tutto duecento ottantadoi £ 282; Nel foraggio che seguì in Rovato pure li undeci di settembre prossimo passato 1701 in casa, some otto formentone, 8; Nel foraggio detto fieno carra quatordecì in casa a planette 50 al carro £ 700».*

Questa deposizione è importante perché ci fa capire, in primo luogo che le requisizioni sono avvenute "nel tempo", quindi più volte nell'arco dei quattro mesi, e in secondo luogo vediamo la gravità delle requisizioni (e delle ruberie, dato che i mobili servivano poco agli scopi militari). Questi contadini venivano lasciati alla fame con l'inverno alle porte.

Altra nota molto interessante è che viene considerato il danno dei "moroni", le piante di gelso, e altri arbori. Questo perché in una prima fase, i tedeschi (gli alemanni appunto) tagliarono migliaia di piante nella zona per creare in Chiari i trinceramenti e le fortificazioni necessarie alla difesa delle posizioni. A noi però interessa il particolare che i Bersini usavano quei moroni "di pelar foglia ogni anno". Ciò significa che questa famiglia, per conto dei nobili signori Gigli, praticavano la bachicoltura. Rispetto ad altri contadini, i Bersini erano piuttosto avanti. I gelsi infatti venivano potati per metter le foglie sui "cavalleri" dove si allevavano i bachi da seta. La bachicoltura e l'industria della seta, fiorirono nella provincia bresciana solamente dalla metà del 1700. Qui invece ne troviamo traccia un cinquantennio prima.







**BERSINO GIUSEPPE** (R. 28-29-30)

Nascita: 1698 - Rovato

Morte: /

Matrimonio: 6/10/1731 con Paola Taietto di Paolo e Domenica Conter

Figli: Paolo (1733), **Paolo (1734)**, Lucrezia (1736) (altri ?)

È figlio di Giovanni Maria e Laura Martinazzi. Con la morte del padre resta sotto la tutela del fratello maggiore Angelo, e da adulto resta con lui e la sua famiglia in una casa di San Giuseppe. Nel 1717 risulta assieme ai fratelli colono per la famiglia Gigli (come già il padre), quindi agricoltori mezzadri (in questo caso non è propriamente mezzadria ma *colonia parziaria*).

Sposa Lucia Mostachino nel febbraio 1728, nella chiesa della Beata Vergine detta "de Lazzaroni", ma resta vedovo senza figli. Forse la moglie morì al primo parto come spesso accadeva.

Nel 1731 sposa Paola Taietto (Taglietti, classe 1701 ca.) nell'Oratorio di S. Antonio di proprietà Spalenza. Non conosciamo la data della morte di Giuseppe, mentre sappiamo che la moglie Paola muore nel 1761 a circa 70 anni per apoplezia.

**BERSINO PAOLO** (R. 31-32-33-34)

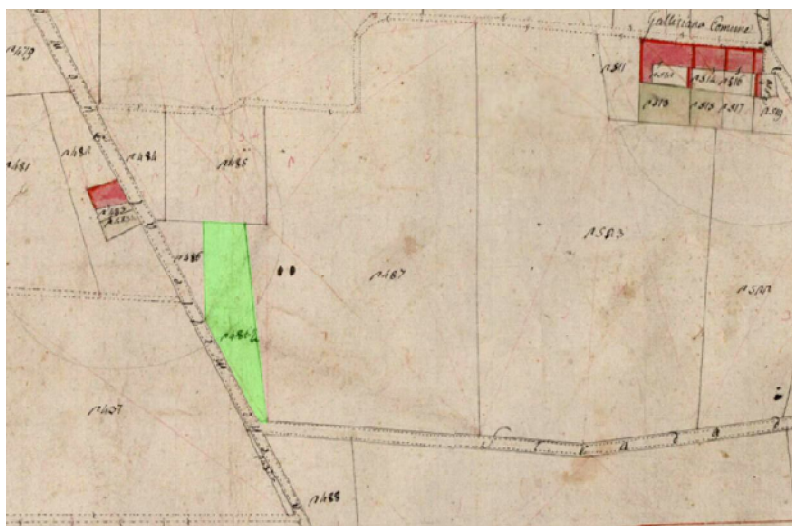
Nascita: 22/10/1734 - Rovato

Morte: 13/2/1801 - Rovato

Matrimonio: 3/2/1776 con Anna Maria Martinelli

Figli: Giulia (1776), Margherita (1779), **Giambattista (1780)**, Cesare (1782), Maria Teresa (1784), Maria Anna (1786), **Maria Anna (1788)**, Cesare Antonio (1791), Cesare (1793)

Figlio di Giuseppe e Paola sposa nel 1776 Anna Maria Martinelli, quasi sicuramente molto più giovane di lui. Quando nasce la primogenita infatti, Paolo ha già 42 anni, e l'ultimo figlio lo avrà all'età di 59 anni. Paolo Bersino possiede un terreno *aratorio adacquatorio vitato* (mapp. 2486½) di 2,59 pertiche bresciane, lungo l'attuale via campanella (qui evidenziato).



Due dei suoi figli trovano posto nell'ascendenza della nostra famiglia: Giambattista ha proseguito il primo ramo dei Bersini, mentre Maria Anna, sposa Pietro Bonardi entrando a far parte di quella linea familiare. Paolo Bersino (o Bersini) muore improvvisamente nel 1801.

**BERSINI GIAMBATTISTA** (R. 35-36-37-38)

Nascita: 1/11/1780 - Rovato

Morte: /

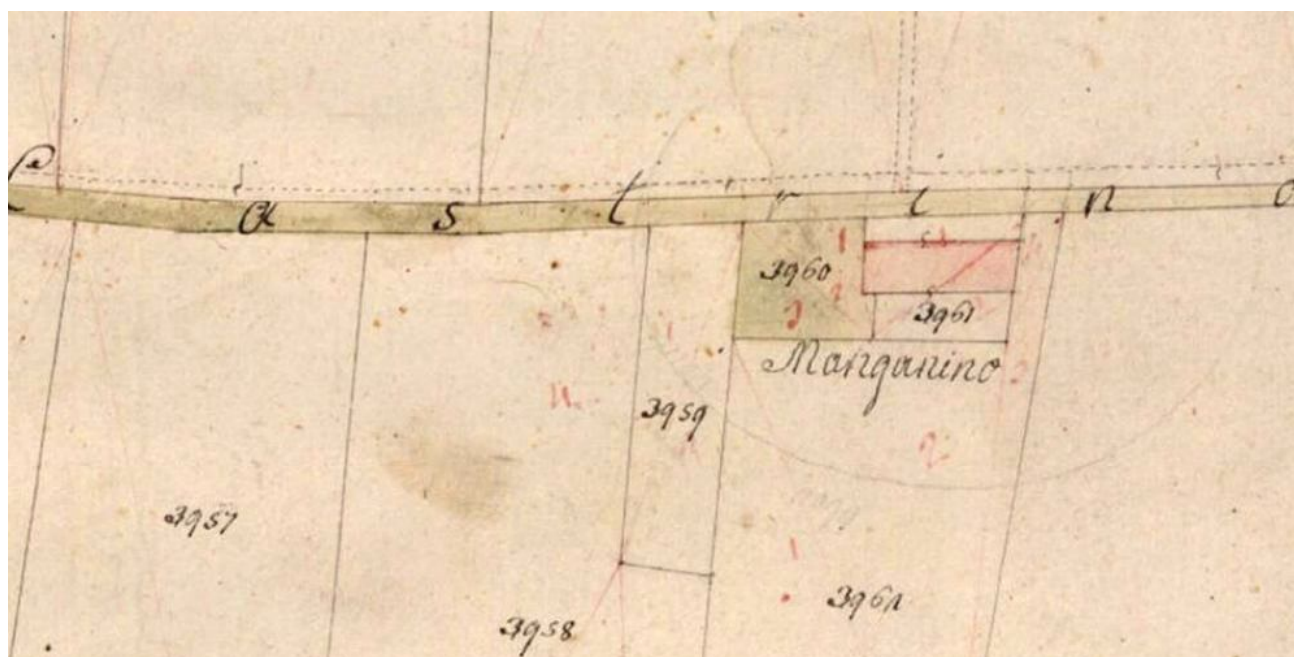
Matrimonio: 12/7/1802 con Maria Teresa Borgogni di Francesco e Angela Bazurini

Figli: **Pietro Paolo (1803)** Angela (1807), Maria (1808), Giuseppe (1810), Angela (1812), Giuseppe (1816), Angelo (1820)

Figlio di Paolo e Anna Maria Martinelli, agricoltore e possidente del Duomo, sposa nel 1802 Maria Teresa Borgogni (classe 1785), filatrice.

Fa sorridere sapere che appena due anni dopo, il 24/3/1804, i genitori tra loro consuoceri Francesco Borgogni e Anna Maria Martinelli, rimasti vedovi, convolano a nozze.

Giovanni Battista possiede una *casa di propria abitazione* di superficie 0,35 pertiche bresciane in contrada Duomo (mapp. 3552, zona Barucca) con *orto* di 0,24 pertiche bresciane (mapp. 3546), all'angolo tra le attuali via caduti e via barucca (qui evidenziati); un *prato adacquatorio* di 2,04 pertiche bresciane (mapp. 3957) in contrada Manganino.



**BERSINI PIETRO PAOLO** (R. 39-40-41-42-43)

Nascita: 20/8/1803 – Rovato

Morte: /

Matrimonio: 10/11/1825 con Domenica Pisi, figlia di Giovanni e di Caterina Bersini

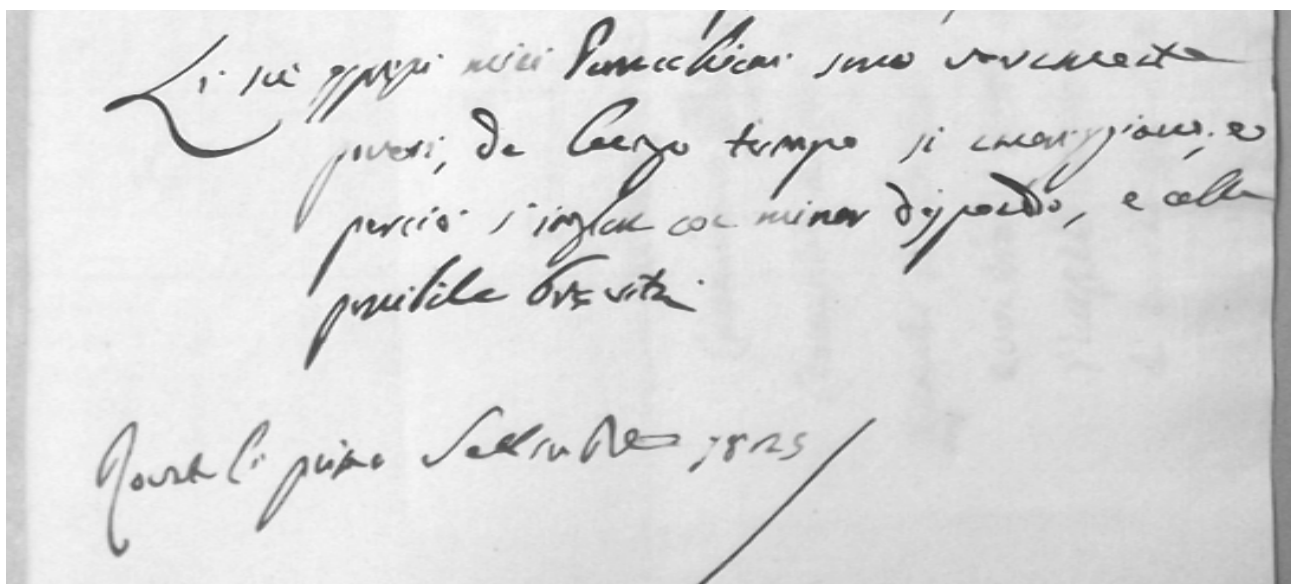
Figli: Teresa (1827), Giovanni (1829), Giambattista (1829), **Francesco Stefano (1831)**, Giammaria (1834), Teresa (1837), Giovanni (1839), Pietro (1841), Luigi Innocenzo (1843), Pietro (1845), Pietro (1847), Eugenio (1854)

Figlio di Giovanni Battista, villico di Rovato, sposa Domenica Pisi (o Pesi) con dispensa dalla curia e permesso dei genitori di lei, visto che sussisteva una parentela di 4° (a cui non sono riuscito a risalire) e la sposa era minorenni.

Nella richiesta del settembre 1825 il parroco di Rovato cita che i due sono poveri e si corteggiano da lungo tempo, chiede perciò che la dispensa possa arrivare celermente e col minor costo di bollo.

Entrambi gli sposi si dichiarano illetterati. Lei è filatrice, nata a Rovato il 18/4/1808 e vivono in contrada Grumetto a Duomo di Rovato con la loro numerosa famiglia che comprende i fratelli di Pietro Paolo, ovvero Giuseppe e Angelo, e il figlio Francesco con la moglie Domenica.

Il momento forse più difficile dal punto di vista umano è stata la precoce morte dei primi figli, Giovanni e Teresa, morti entrambi per febbre a distanza di due settimane l'uno dall'altro. Avevano 4 e 6 anni ed esattamente un anno dopo li avrebbe raggiunti un fratellino di 4 mesi, Giammaria, morto per dissenteria.





**BERSINI FRANCESCO STEFANO** (R. 44)

Nascita: 2/8/1831 – Rovato

Morte: /

Matrimonio: 20/10/1852 con Domenica Bersini, figlia di Giovanni e Domenica Venturi

Figli: Catterina (1858), **Pietro Paolo (1859)**, Giovanni (1859)

Figlio di Pietro Paolo e Domenica Pesi. Sposa Domenica Bersini (classe 1832) ottenendo la dispensa dai genitori poiché entrambi minorenni. Lei filatrice figlia del sagrista Giovanni Bersini sa leggere e scrivere al contrario del marito Francesco che è *villico*.

Vivono in contrada Grumetto di Duomo con l'intera famiglia d'origine di lui. Dopo esser rimasta vedova, Domenica si risposa con Ratti Giuseppe, un *pizzicagnolo* (gestore di una bottega) della contrada del Duomo, che era stato testimone di nozze di Francesco Stefano. Anch'egli è vedovo, di Maria Genocchio da cui aveva già almeno due figli: Rosa e Agostino.

Si tratta dello stesso Ratti Giuseppe che ha fondato appunto lo storico negozietto di via Barucca a Duomo che ha chiuso i battenti nel 2010 dopo un secolo e mezzo di gestione della famiglia Ratti, lasciando il posto alla prima banca operativa nella frazione la Cassa Rurale ed Artigiana di Borgo San Giacomo.



**BERSINI PIETRO PAOLO** (R. 45-46-47-48-49-50-51)

Nascita: 1859 - Trenzano

Morte: 31/7/1929 – Duomo di Rovato

Matrimonio: 4/2/1893 con Maria Giacinta Bonardi di Pietro e Righini Lucia

Figli: Giulia (1897), Lorenzo (1899), Maria Fiorenza (1904), Alceste (1905), **Pietro (1907)**, Pasquale (1909), Rosa Iacopa (1910), Lucia (1913), Agnese (1917)



Figlio di Francesco Stefano e Domenica Bersini, Paolo è il primo della sua progenie a nascere al di fuori del territorio di Rovato. È un agricoltore come il padre e sposa nel 1893 Maria Giacinta Bonardi. Abitano in via Barucca, nella cascina adiacente alla antica sede della famiglia Cavalli (che ancor oggi vi risiede). Il figlio Pasquale da bambino si ammala di meningite. In questa epidemia a Duomo muoiono due bambini mentre lui sopravvive, ma rimane segnato tutta la vita.

Il figlio Lorenzo classe 1899, viene arruolato durante la Grande Guerra nel 58° reggimento di fanteria (brigata Abruzzi costituita insieme al 57°). Il 15 giugno 1917 giunge in territorio dichiarato in stato di guerra a San Floriano del Collio, per rimpiazzare le gravi perdite subite dalla brigata nelle settimane precedenti. Il 14 agosto

3258 Bersini Lorenzo 1899

(Numero di matricola) (Ingenere e anni) (Anno di nascita)

DATI E CONTRASSEGNI PERSONALI	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA
Figlio di <i>Paolo</i> e di <i>Barbara Maria</i> nato il <i>31 luglio 1899</i> a <i>Novate</i> Circondario di <i>Novate</i> Statura m. <i>1,55</i> Torace m. o. <i>80</i> Capelli: colore <i>castano</i> forma <i>lunghi</i> Naso <i>regolare</i> Mentto <i>vello</i> Occhi <i>castani</i> Colorito <i>rosso</i> Dentatura <i>rana</i> Segni particolari Arte o professione <i>contadino</i> Se sa leggere <i>h</i> scrivere <i>h</i> Ha estratto il <i>h</i> nella leva <i>1899</i> Ha prestato nel Comune di <i>Novate</i> Mandamento di <i>Novate</i> Circondario di <i>Novate</i> Avanzato con autorizzazione: Rimasto vedovo <i>h</i>	<i>Soldato di leva seconda categ. classe 1899 Distretto Brescia e lasciato in congedo illimitato</i> CHIAMATO alle armi e giunto (in fascia o dichiarato in istato di guerra) <i>h</i> TALE nel Deposito del <i>58°</i> reggimento <i>Fontana</i> <i>h</i> <b>Trattenuto</b> <i>h</i> in base all'articolo 133 del testo unico del <i>1900</i> emanato dal R. Esercito. <i>MAINTENUTO in congedo illimitato</i> "DURANTE" il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore. Brescia, il <i>12-10-1900</i> VERIFICATO L'Ufficiale di Matricola <i>Allegretti</i> Treviglio	 <i>9 maggio 1912</i> <i>15 giugno 1917</i> <i>15 nov 1917</i> <i>7 Gennaio 1920</i>

la brigata è passata in rassegna dal Presidente della Repubblica Francese Raymond Poincaré.

Partecipa alle operazioni per la conquista dell'Altipiano della Bainsizza (XI battaglia dell'Isonzo). Il 17 agosto gli uomini del 57° si muovono all'attacco del monte Na Gradu che viene occupato. Muove quindi verso il Veliki ma non riesce a superare i reticolati rimasti intatti. Fino al 24 il reggimento rinnova invano gli attacchi e viene sostituito dal 58° in cui milita Lorenzo. Il suo reggimento riesce ad aprire dei varchi nei reticolati e prosegue verso quota 733 attraverso un terreno difficile ed insidioso. Giunto davanti alle posizioni di Hoje, accolto da nutrito fuoco, è costretto ad arrestarsi. Il 25 agosto riprende l'attacco che dopo lotta ostinata, riesce a progredire fino ad ovest di Hoje dove respinge con successo le controffensive nemiche.



Nei giorni successivi si tenta di raggiungere le posizioni di Vetrnik, ma i reparti non vi riescono, ormai esausti per la fatica e le perdite (oltre 1200 uomini, dei quali 60 ufficiali). Il 28 la brigata è sostituita in linea. Dopo questa dura prova di valore, il reggimento viene insignito della medaglia d'argento al valor militare. Tutti questi sforzi sono però vani. Il 26 ottobre

dello stesso anno, due giorni dopo la disfatta di Caporetto, la brigata è costretta al ripiegamento in direzione Codroipo. Il movimento si compie penosamente sotto l'incalzare degli austroungarici. Passano il Tagliamento sul ponte di Madrisio e giungono il 3 novembre a San Donà di Piave. Il 5 dicembre la brigata entra in linea tra il col Beretta e il col Caprile. Qui tra l'11 e il 13 partecipano alla battaglia d'arresto. Il nemico attacca con violenza i fanti della Abruzzi che resistono e contrattaccano arditamente, ma alla fine devono cedere alla pressione poderosa che ha causato ai due reggimenti la perdita di 2200 uomini (di cui 70 ufficiali).

Dopo questo avvenimento la maggior parte delle azioni coinvolge il 57° reggimento. Per vedere di nuovo protagonista il 58° si deve attendere la battaglia finale di Vittorio Veneto. Il reggimento è incaricato di riconquistare il col Caprile perso in precedenza. Gli uomini giungono fin sotto ai reticolati, ma sono costretti a ripiegare. Finalmente il 31 ottobre gli austriaci cedono su tutta la linea e dopo aver riconquistato il col Caprile, i fanti del 58° occupano Prà Gobbo. La brigata continua ad avanzare in Val Cismon e in Val Grigno, giungono il 4 novembre a Castel Tesino raggiunta dal cessare delle ostilità.

Anche il cugino di Maria, ovvero Giacomo Bonardi di Giovanni, partecipa al conflitto e muore il 19/10/1918 per una malattia presa in servizio nella 15<sup>a</sup> compagnia presidiaria.

Il figlio Pietro invece, viene arruolato nel corso della seconda guerra mondiale nel 1943 e inviato in Africa dove viene catturato dagli anglo-americani. Durante le ultime operazioni belliche di quel teatro.

Paolo Bersini acquista il cascinale di via Quartiere dove ancora oggi risiedono le varie sue discendenze. La moglie Maria, diventata anziana diventa cieca per le cataratte. In questa fase e si fa spesso accompagnare per mano dalla piccola nipote Franca Maria Bersini di Pietro che ricorda *«dopo che, nell'accompagnarla a braccetto, la zia Agnese la fece cadere in una pozzanghera, lei da quel momento voleva farsi accompagnare solo da me»*. Franca ricorda che spesso quando la portava a passeggio, si fermavano lungo la strada che un tempo collegava via campanella con via cavalletto. C'erano delle piante d'alto fusto lungo la strada tra la cascina dei Bersini di oggi e la cascina Cavalli di via cavalletto, e a fianco della cascina Bersini c'era un muretto dove la nonna Maria Bonardi si sedeva ad ascoltare i bambini che raccontavano filastrocche. Spesso giocavano anche sotto quei platani dove c'erano appese delle altalene.

Franca Maria non ha mai conosciuto il nonno Paolo, che nel 1929 affogò nella seriola castrina mentre rincasava ubriaco da un'osteria di S. Giorgio. La moglie Maria Giacinta gli sopravvive fino al 1947.

Una curiosità: Paolo è stato trovato morto al ponte di via Pero, oggi via S. Pellico, nello stesso punto dove nel gennaio 2006 il sottoscritto è stato scaraventato nella seriola dopo un violento incidente.







## BERSINI PIETRO <sup>(R. 52)</sup>

Nascita: 12/5/1907 – Duomo di Rovato

Morte: 1979 – Duomo di Rovato

Matrimonio: 23/11/1935 con Carolina Catterina Braghini, figlia di Pietro e Francesca Grammatica

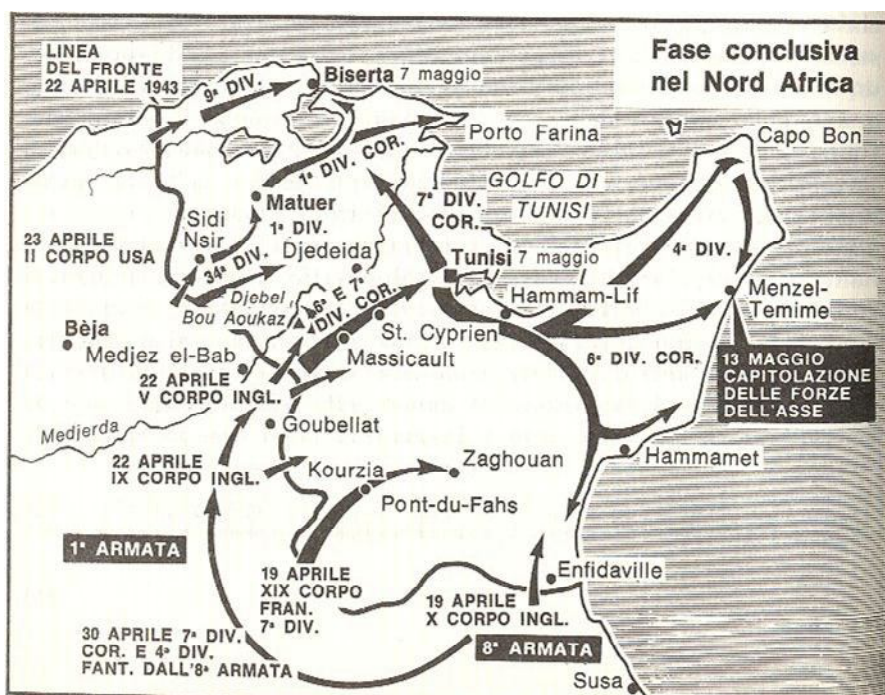
Figli: **Franca Maria (1938)**, Gianpaolo (1940), Mario (1941)

Pietro nasce in una famiglia di agricoltori da Pietro Paolo e Giacinta Bonardi. Abita nella casa storica dei Bersini in via Quartiere con numerosi fratelli. Come descritto in precedenza, nel 1929 rimane orfano del padre, morto annegato.

Pietro è piuttosto basso, come del resto quasi tutti i Bersini. Non supera il metro e sessanta. Nel 1935 sposa Carolina Catterina Braghini di Lodetto. È ricordato per la sua bontà e la sua delicatezza. Con la moglie ha tre figli. Gianpaolo, il secondo, muore di pertosse a soli 8 mesi.

A lui è molto legato il fratello Pasquale (per tutti zio Pasqualino) che da bambino è colpito da meningite che lo segna mentalmente per tutta la vita.

Pietro nel 1943 è tra gli ultimi uomini ad esser richiamato alle armi dal Regio Esercito, prima della deposizione di Mussolini e dell'armistizio di Cassibile, e viene mandato in Africa dove è catturato in Tunisia dagli anglo-americani che lo trattano bene. Non sappiamo a quale unità sia stato destinato poiché il registro contenente il suo ruolo matricolare è andato perduto.



La moglie nel frattempo deve occuparsi dei due figli piccoli, del bestiame, del cognato Pasquale mezzo matto e della suocera Maria cieca. Di tempra forte, lavora al pari di un uomo ed è esigentissima con i figli, che la ricordano come una donna molto severa. Tornato a casa, Pietro riprende la sua attività di agricoltore. È un allevatore, possiede un piccolo campo a ovest della casa e delle vacche da latte. Su questo terreno sarà edificata la casa della nipote Emanuela Bersini. Il nipote Mauro Fossadri lo ricorda ancora quando da bambino, negli anni '60 del novecento, lo accompagnava nei campi mentre andava ad arare o erpicare col suo cavallo.



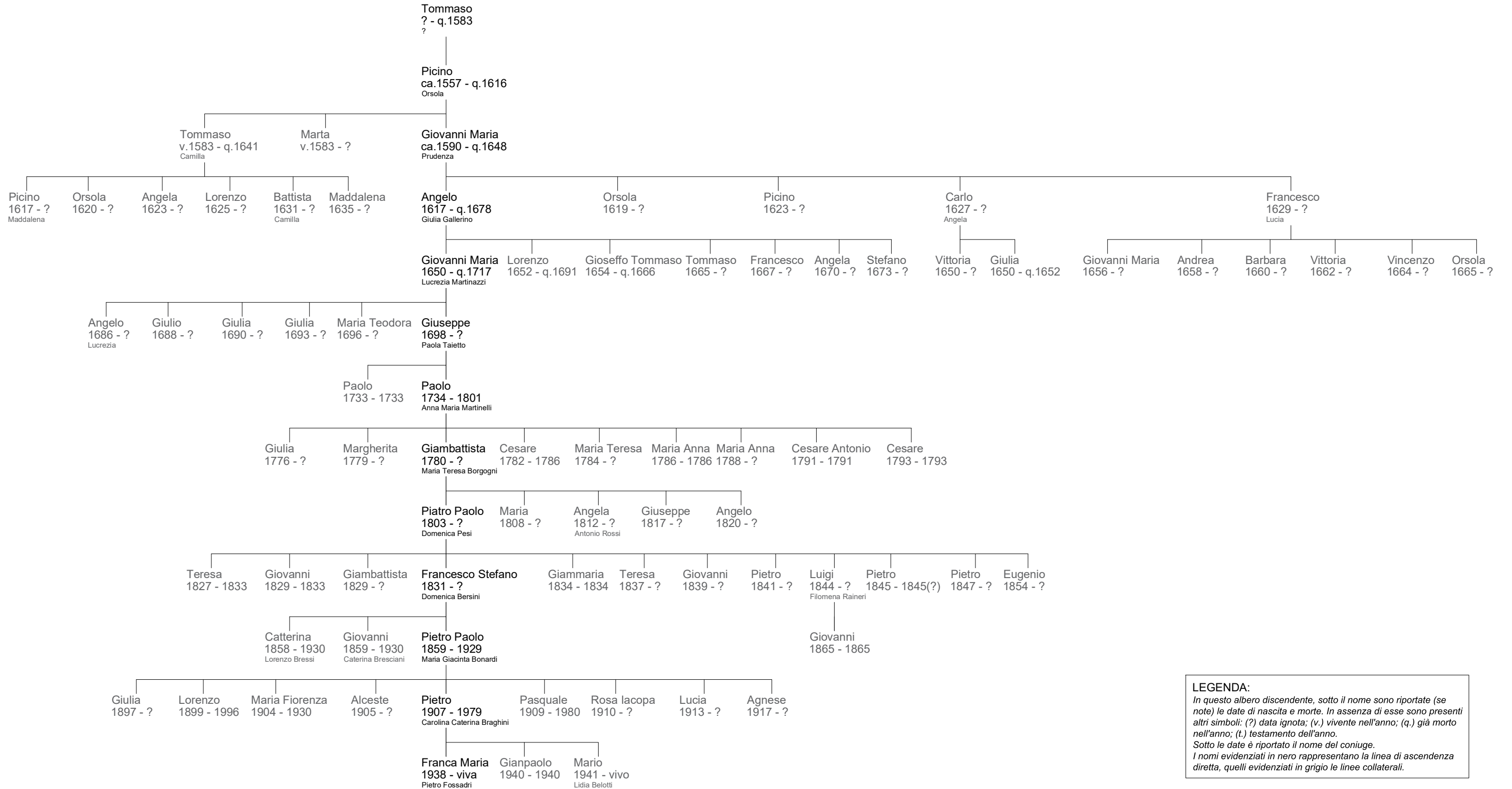
Sempre Mauro lo ricorda quando Pietro morì di tumore nel 1979. Al tempo era a naja a Merano, e raggiunto dalla comunicazione che il nonno era in fin di vita tornava in autostop. Pietro che gli era molto affezionato resistette fino al suo rientro. Poco dopo spirò. La moglie Catterina Carolina gli sopravvive altri otto anni. Giusto il tempo di diventare bisnonna quando nasce Paola (vedi foto a fianco).



## FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

- <sup>1</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.123 Estimo 1531
- <sup>2</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.136 Estimo 1548
- <sup>3</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.146 Estimo 1559
- <sup>4</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1594-1623
- <sup>5</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1572-1594
- <sup>6</sup> A.P. di Rovato/Registro Battesimi 1585-1590
- <sup>7</sup> A.P. di Rovato/Registro Battesimi 1597-1604
- <sup>8</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.192 Testatico e Macine 1583
- <sup>9</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.162-163 Estimo 1597
- <sup>10</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.151 Estimo 1573
- <sup>11</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1594-1623
- <sup>12</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.193 Testatico e Macine 1627
- <sup>13</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.202 Testatico e Macine 1652
- <sup>14</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1624-1630
- <sup>15</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.201 Testatico e Macine 1648
- <sup>16</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.194 Testatico e Macine 1630-1631
- <sup>17</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.171 Estimo 1616
- <sup>18</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.227 Testatico e Macine 1700
- <sup>19</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.202 Testatico e Macine 1652
- <sup>20</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1630-1665
- <sup>21</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.194 Testatico e Macine 1630-1631
- <sup>22</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1720-1745
- <sup>23</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1665-1695
- <sup>24</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.227 Testatico e Macine 1700
- <sup>25</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.229 Elenco abitanti di Rovato 1703
- <sup>26</sup> A.S.Bs/Fondo Comune di Rovato/B.202 Testatico e Macine 1652
- <sup>27</sup> A.S.Bs/A.S.C./B.1204b polizze di danno Rovato
- <sup>28</sup> A.P. di Rovato/Registro Battesimi 1725-1748
- <sup>29</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1720-1745
- <sup>30</sup> A.P. di Rovato/Registro Morti 1757-1784
- <sup>31</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1745-1779
- <sup>32</sup> A.P. di Rovato/Registro Battesimi 1725-1748
- <sup>33</sup> A.P. di Rovato/Registro Morti 1800-1816
- <sup>34</sup> A.P. di Rovato/Registro Morti 1784-1800
- <sup>35</sup> A.P. di Rovato/Registro Battesimi 1774-1795
- <sup>36</sup> A.P. di Rovato/Statuto delle Anime 1823
- <sup>37</sup> A.S.Bs/CAT Napoleonico 1949/ Sommarione di Rovato
- <sup>38</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 108-1816
- <sup>39</sup> A.P. di Rovato/Registro Battesimi 1803-1816
- <sup>40</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1822-1828
- <sup>41</sup> A.Diocesano/Matrimoni 1825-1826
- <sup>42</sup> A.P. di Duomo/Statuti Anime 1856
- <sup>43</sup> A.P. di Rovato/Registro Morti 1832-1836
- <sup>44</sup> A.P. di Rovato/Registro Matrimoni 1847-1853
- <sup>45</sup> Ricordi e aneddoti di Bersini Franca Maria
- <sup>46</sup> A.P. di Duomo/Registro Morti 1947-1999
- <sup>47</sup> A.P. di Duomo/Registro Morti 1910-1947
- <sup>48</sup> A.P. di Duomo/Registro Battesimi 1901-1925
- <sup>49</sup> A.P. di Duomo/Registro Battesimi 1880-1900
- <sup>50</sup> A.P. di Duomo/Registro Battesimi 1869-1880
- <sup>51</sup> [www.frontedelpiave.info](http://www.frontedelpiave.info)
- <sup>52</sup> Ricordi e aneddoti di Bersini Franca Maria e di Fossadri Mauro

# Albero genealogico di uno dei rami Bersini di Rovato (BS)



**LEGENDA:**  
 In questo albero discendente, sotto il nome sono riportate (se note) le date di nascita e morte. In assenza di esse sono presenti altri simboli: (?) data ignota; (v.) vivente nell'anno; (q.) già morto nell'anno; (t.) testamento dell'anno.  
 Sotto le date è riportato il nome del coniuge.  
 I nomi evidenziati in nero rappresentano la linea di ascendenza diretta, quelli evidenziati in grigio le linee collaterali.